

Come cambiano le donne

NARRATIVA / Senza fare sconti a nessuno, il crudo romanzo «Le indulgenze» della ginevrina Pascale Kramer esplora, da un punto di vista tutto femminile, l'evoluzione dei rapporti tra i sessi mettendone in scena contraddizioni e ambiguità

Luca Orsenigo

Molto raramente mi è capitato di imbartermi in una scrittrice che conosce così bene gli uomini. Ciò che li turba e li seduce, ciò che vellica quello che loro stessi ritengono un innocente e inoffensivo narcisismo naturale (se la parola naturale avesse un senso). Una scrittrice capace di ironizzare sulla loro involontaria appartenenza alla razza padrona e all'eterna solidità inscalfibile del patriarcato, anche se e quando fatto di regole etiche infrangibili e apodittiche, destinate a crepe e a crolli repentini che il mutare dei tempi non risparmia a niente e nessuno. Nel contempo Pascale Kramer conosce ugualmente a fondo le dinamiche e i comportamenti femminili che, attraverso un'infinita sequenza di indulgenze, le stesse che danno titolo a questo bellissimo romanzo familiare, permettono ai maschi di percorrere imperterriti la strada degli avi, senza sentirsi mai in colpa o in errore, senza mai provare vergogna per comportamenti svuotati dall'etica del rispetto e della responsabilità nei confronti delle donne, alle quali appunto addossano responsabilità che non assumono. Le diverse generazioni che stanno in scena mostrano però anche il lento mutare dei tempi e della sensibilità. Le stagioni della vita si susseguono e vi è chi non se ne dà per inteso e reitera comportamenti accettati nei decenni precedenti mentre ora, alle nuove generazioni appaiono solo insolenti e offensivi. Comportamenti verso i quali non provano più alcuna indulgenza, che ritengono anzi colpevole connivenza. Su tutto questo aleggia infine la presenza del disfacimento, dalla vecchiaia alla malattia, dalla solitudine alla morte, in modo tale che la narrazione si tiene lontana da ogni giudizio sull'operare dei personaggi, in favore di una pietà che è condizione della fragilità umana. Una narrazione attonita, che contempla e la caducità



Pascale Kramer (Ginevra, 1961) ha vinto il Gran Premio svizzero di letteratura nel 2017.

©KEYSTONE/ANTHONY ANEX

Le indulgenze

Pascale Kramer
Editore: Nutrimenti
Pagine: 208
Prezzo: € 19



delle cose e delle idee, e richiede la necessità, che rifà capolino in un modo del tutto differente, dell'indulgenza come una sorte di compassione venata di melanconia. Un po' come dire, nella vita si può fare meglio di questi personaggi, certo, ma alla fine siamo tutti sulla stessa barca, tutti ugualmente forieri di negatività e bellezza, assoluta generosità e cieco egoismo. E così, come ne *Gli anni* di Annie Ernaux, nel romanzo della Kramer ci passa davanti agli occhi la mutevolezza del tempo, il suo scorrere implacabile che non lascia superstiti, ma dà vita a nuova vita che corre lontano, chissà dove. La narrazione comincia infatti con la fine di un'epoca, di una casa, di una relazione. Alla morte di Claude, il capostipite (forse un suicidio a fronte dei «molti investimenti dissennati» tentati per «rilanciare l'attività e conservare il tenore di vita caro a Nancy», sua moglie) i figli, François più che gli altri due, decidono di vendere la casa avuta, «per salvare quello che si poteva dell'azienda senza

doverci mettere dei soldi». Il racconto prende dunque le mosse da questa avvilente dismissione delle belle cose della middle class, alla presenza di Nancy, dei suoi figli, delle loro mogli e dei giovani nipoti, nel ritratto di famiglia in un interno, che ha una sua bellezza tutta borghese e decadente, dentro la quale i personaggi si muovono secondo un andamento filmico e musicale di andirivieni nel tempo, da pianissimo ad andante mosso. E tutto avviene alla presenza del lettore, testimone chiamato a seguire le dinamiche familiari di questa che pare una commedia ed è invece la tragedia dell'esistenza. Judith, la moglie di François, un integerrimo notaio tutto d'un pezzo al punto da non vedere la realtà di un fratello che si approfitta di sua figlia, Judith ha un'incipiente sclerosi a placche che la porterà a scegliere il suicidio assistito. Karine moglie di Jean Philippe, marito scialbo e inconcludente, cova un cancro. Anne-Lise, giovane e bellissima, fino a risultare «indecente», subisce alternativa-

mente aborti spontanei e i ripetuti tradimenti di Vincent, uomo navigato e inguaribile seduttore «innamorato di sé e dei suoi successi» (ma anche dei bambini tutti e della figlia che finalmente riuscirà ad avere da Anne-Lise). Clemence, figlia di Judith, è pazzamente innamorata dello zio Vincent dall'età di tredici anni, il quale, si concederà, a suo dire, alla freschezza ingenua e ai rossori di quell'amore, convinto di non poterla deludere e umiliarla rinunciandovi e con ciò «crogiolarsi nella lusinghiera favoletta di un'intesa fisica istintiva, esente da pesantezze, trasgressiva, anti-borghese». La stessa spavalda impudicizia seduttiva che mette in tutti i suoi rapporti, che spogliano una donna con gli occhi, la soppesano, la attirano a sé in un gioco che per lui è il sale stesso dell'esistenza, fino a morire d'un tratto, come per caso, cadendo a terra come corpo morto cade, sotto gli occhi di Anne-Lise. Ma stiamo, inevitabilmente, semplificando una rete di relazioni intrafamiliari ben più

La ninnananna degli alberi

Alice Bassoli

Editore: Corbaccio
Pagine: 288
Prezzo: € 17

Da vent'anni Isabella vive dimezzata: col tempo ha cercato di avere un'esistenza normale, ha un ex marito e una figlia, ha costruito dei muri per separarsi dai ricordi e dalle persone. Fino alla morte di zia Adele, che le ha lasciato in eredità la casa e nella casa un indizio. Isabella sa che a questo punto non potrà fare altro che raccogliero, per lasciarsi travolgere dal passato e nel passato cercare quella verità che per vent'anni le era sfuggita. Quella casa della zia dove andava appena iniziavano le vacanze con la gemella Valeria, esplorando una villa diroccata per vincere la noia. Ma una sera di luglio di vent'anni prima Valeria non è tornata a casa della zia, Valeria è scomparsa, svanita nel nulla, lasciando solo domande senza risposta.



complessa, che vede molti altri personaggi comportarsi secondo, semplifichiamo ancora, lo schema giovinezza uguale bellezza e seduttività, maschi invaghiti e incapaci di frenarsi o negarsi, ma anzi pronti ad approfittare di ogni occasione senza nessuna assunzione di responsabilità o coscienza delle cose. La narrazione della Kramer però non esprime alcun giudizio, lo dicevamo all'inizio. Mette di fronte ad una serie di fatti e ne vede la trama intricata, all'interno della quale nessuno può chiamarsi fuori per darsi innocente e incolpevole. Le descrizioni delle diverse interiorità, il mutare dei sentimenti nel tempo, la differente sensibilità delle nuove generazioni, sono narrate con profonda capacità analitica che empatizza con ciascuno, ne vede il lato fragile ed umano, ne custodisce le palpitazioni e gli slanci emotivi, fino a rendere ogni azione, anche la più indegna, meritevole di rispetto e di ascolto, perché in fondo *homo sum humani nihil a me alienum puto*.

In libreria

A cura di **Sergio Roic**

Il giro di vite



Henry James
Editore: Rusconi Libri
Pagine: 192
Prezzo: € 10

Il giro di vite (nell'edizione in italiano di Rusconi, ad esempio) è uno dei racconti di fantasmi più celebri in assoluto. Scritto alla fine dell'Ottocento da Henry James, maestro del

romanzo etico o di coscienza, resiste da più di un secolo a commenti e interpretazioni critiche come un solido masso che ci parla del soprannaturale e del Male. La trama del racconto è presto detta: una giovane istituttrice accetta l'incarico di occuparsi di due bambini, fratello e sorella, in una remota tenuta inglese. Miles e Flora sono bambini adorabili e di buone maniere, ma l'evidenza di un'espulsione di Miles dalla scuola che frequentava pone un serio dubbio sulla sua mitezza. Inoltre, e da ciò deriva lo strano fascino

del racconto, l'istituttrice deve confrontarsi sin da subito con apparizioni terrorizzanti di persone/non persone che sembrano sfidarla dai torrioni della tenuta o dalle sponde del lago che la circonda. La protagonista e narratrice che si prende cura dei bambini svelerà infine che si tratta delle ombre dei defunti Quint e Jessel, domestico e istituttrice che in passato si erano occupati di Miles e Flora. La cupa influenza che li lega tuttora ai bambini sembra crescere con il susseguirsi delle pagine in un parossismo di mistero e di lotta del Bene contro il Male. Pressoché certa che le anime di Miles e Flora siano ormai perdute, catturate come sono dagli artigli delle nefaste ombre che si ripresentano in continuazione al loro cospetto, l'istituttrice tenderà un'ultima carta nella lotta impari contro le presenze demoniache. Ritenuto dai più un racconto classico di fantasmi che si manifestano nella pienezza del loro tormento, «Il giro di vite» è in realtà la folgorante disamina sulla differenza e distanza che separano l'innocenza umana dalle sue deformazioni sempre in agguato nell'ombra.

Sennentuntschi



Simona Sala
Editore: Abendstern
Pagine: 44
Prezzo: Frs.10.-

Simona Sala, nota giornalista e organizzatrice culturale ticinese, ha pubblicato per Abendstern un racconto originale che ha per titolo *Sennentuntschi*, direttamente ricavato dalla

nota leggenda alpina. Le montagne, spesso viste e descritte come modello di purezza, fatica e sublime immagine di un mondo superno e immacolato, nascondono, come tutti i luoghi della terra, d'altronde, anche un'altra faccia della medaglia. L'isolamento delle lunghe estati alpine a stretto contatto con le mandrie mandate al pascolo ha provocato anche fenomeni di devianza che, intrecciati a racconti di figure leggendarie, ha spinto Simona Sala a contestualizzarli in un'ambientazione tradizionale ma che vira verso il violento e lo

stregonesco. Protagonisti della storia sono il rude contadino Hans e gli inesperti Armin e Pit che trasformano un'estate sull'alpe in un girotondo di bevute e di eccessi perpetrati ai danni di... una scopa avvolta nella paglia. Non a caso, al termine della sconsiderata avventura, Hans vorrebbe bruciare la Tuntschi, quasi fosse una strega o una donna licenziosa condannata a scomparire dopo le malefatte compiute ai suoi danni. La Sennentuntschi, tuttavia, si ribellerà al suo destino trasformandosi in un mostro castigatore tra lo sgomento degli alpini e di coloro che li aspettano a valle. Il racconto è ben orchestrato e procede in parallelo tra l'incredulità degli abitanti della valle confrontati con un evento incredibile e inspiegabile e la vicenda vera e propria che va in scena tra le cime. Pian piano e poi sempre più chiaramente le fattezze di una trasgressione che all'inizio non viene neppure intuita assumeranno l'aspetto di una vendetta da parte di forze inarrestabili legate alla montagna. Alla fine, insomma, la Tuntschi dal corpo di legno e dal cuore di paglia avrà ragione della carne e del sangue dell'empio Hans in un rovesciamento di ruoli che ammonisce e inquieta.